

Ritiro d'avvento per le fraternità del Tom di Calabria.

Longobardi, 12.12.2010

Ore 8.30: Esposizione del SS. Sacramento.

- Canto e momento di adorazione silenziosa.
- Recita dell'Angelus.
- Silenzio adorante.
- Recita delle Lodi Mattutine. (commenti ai salmi)
- Lecture lunghe
- Benedizione Eucaristica.

Ore 9.30: Meditazione guidata.

- Preghiera allo Spirito Santo
- Meditazione

ORE 11.00 PAUSA DI RIFLESSIONE

ORE 12.00 CONDIVISIONE

ORE 13.00 SANTA MESSA

ORE 14.00 PRANZO AL SACCO

ORE 15.30 PARTENZA

COMMENTO AI SALMI.

SALMO 92 Esaltazione della potenza di Dio creatore

L: Non altri, ma il Signore è re: stabile è il suo trono, stabile è il mondo sul quale egli regna. Eppure ci sono concorrenti agguerriti! Sono le “grandi acque”, che significano le potenze orgogliose dell’uomo. Il Signore però le fa tacere, egli che è “più potente del fragore di grandi acque”. E ora regna! Qual è la conseguenza pratica del suo regnare? Bisogna accogliere i suoi statuti, perché essi sono degni di fede e stabili. Osservarli, pone l’uomo nella santità della casa di Dio e ne fa il suddito ideale!

IL SALMO 92 LO RECITIAMO TUTTI INSIEME. ALLA FINE DI OGNI SALMO SOSTEREMO BREVEMENTE IN SILENZIO.

CANTICO Dn 3, 57-88.56 Ogni creatura lodi il Signore

L. L’uomo si fa voce di tutto il creato per lodare e ringraziare Dio. Questo inno, cantato da tre giovani ebrei che invitano tutte le creature a lodare Dio, sboccia in una situazione drammatica. I tre giovani, perseguitati dal sovrano babilonese, si trovano immersi nella fornace ardente a motivo della loro fede. Eppure, anche se in procinto di subire il martirio, essi non esitano a cantare, a gioire, a lodare. Il dolore aspro e violento della prova scompare, sembra quasi dissolversi in presenza della preghiera e della contemplazione. È proprio questo atteggiamento di fiducioso abbandono a suscitare l’intervento divino.

IL CANTICO VERRA’ PROCLAMATO A CORI ALTERNI INIZIANDO DAL CORO POSTO DALLA MIA PARTE.

SALMO 148 Glorificazione di Dio Signore e Creatore

L: Questo salmo è stato scritto dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia e la ricostruzione del tempio e di Gerusalemme. Il salmista, vede che il pensiero proteiforme, contraddittorio, mitologico, dei pagani, getta sulla creazione, una coltre caduca, e per questo chiede che la creazione sia libera di inneggiare Dio presso ogni orecchio.

Nei cieli non ci sono gli dei, essi non esistono; nei cieli ci sono angeli, angeli creati da Dio, che vengono invitati a lodarlo, cioè a prorompere in una lode trionfale insieme a tutto il creato: “Lodate il Signore dai cieli (...). Lodatelo, voi tutti, suoi angeli...”.

QUESTO SALMO VIENE PROCLAMATO DA UN SOLISTA.

Primo lettore:

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

PAUSA DI SILENZIO.

Secondo Lettore:

Dai «Discorsi sull'Avvento del Signore» di san Bernardo, abate.

Fratelli, celebrate come si conviene, con grande fervore di spirito, l'Avvento del Signore, con viva gioia per il dono che vi viene fatto e con profonda riconoscenza per l'amore che vi viene dimostrato.

Non meditate però solo sulla prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirvi a sé per sempre.

Fate oggetto di contemplazione la doppia visita del Cristo, riflettendo su quanto ci ha donato nella prima e su quanto ci ha promesso per la seconda. «E' giunto infatti il momento», fratelli, «in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio» (1 Pt 4, 17). Ma quale sarà la sorte di coloro che rifiutano attualmente questo giudizio? Chi infatti si sottrae al giudizio presente in cui il principe di questo mondo viene cacciato fuori, aspetti, o, piuttosto, tema il Giudice futuro dal quale sarà cacciato fuori insieme al suo principe. Se invece noi ci sottomettiamo già ora al doveroso giudizio, siamo sicuri, e «aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3, 20-21). «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13, 43). «Il Salvatore trasfigurerà» con la sua venuta «il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» solo se già prima troverà rinnovato e conformato nell'umiltà al suo il nostro cuore. Per questo dice: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29). Considera in queste parole la

doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà. Quest'ultima qui viene chiamata umiltà di cuore. Con la prima conosciamo il nostro niente, come deduciamo dall'esperienza di noi stessi e della nostra debolezza. Con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo. Noi impariamo l'umiltà del cuore da colui che «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 7), da colui che, quando fu richiesto per essere fatto re, fuggì; invece quando fu ricercato per essere coperto di oltraggi e condannato all'ignominia e al supplizio della croce, si offrì di propria spontanea volontà.

RITIRO D'AVVENTO
“ATTESA E DESIDERIO NELLA VITA DEL TERZIARIO MINIMO”
Longobardi , 12 dicembre 2010

Meditazione

• ***Invocazione allo Spirito Santo:***

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo; sentiamo il peso delle nostre debolezze, ma siamo tutti riuniti del tuo nome; vieni a noi, assistici, vieni nei nostri cuori; insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire, compi tu stesso quanto da noi richiesto.

Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni, perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo, hai un nome santo e glorioso; non permettere che sia lesa da noi la giustizia, tu che ami l'ordine e la pace; non ci faccia sviare l'ignoranza; non ci renda parziali l'umana simpatia, non ci influenzino cariche e persone; tienici stretti a te e in nulla ci distogliamo dalla verità; fa' che riuniti nel tuo santo nome, sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme, così da fare tutto in armonia con te, nell'attesa che per il fedele compimento del dovere ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen.

Gloria al Padre...

Avvocata dei Minimi, prega per noi! - S. Padre Francesco, prega per noi!

• ***Condividiamo alcune riflessioni:***

- **L'attesa e il desiderio nella vita del terziario minimo parte dal prendere sempre più coscienza come uomo e poi come cristiano , che bisogna riscoprire la bellezza di sentirsi amati da Dio .**
- **La grandezza dell'amore di Dio deve suscitare nel cuore di ogni terziario la consapevolezza del proprio limite e della propria finitudine , non come auto commiserazione limitante ma come base da dove partire per affidarsi completamente a Lui e ad aprirsi all'infinito.**
- **L'attesa e il desiderio derivano pertanto da due precedenti presupposti, in quanto avvertendo nel proprio cuore la necessità di un "Liberatore" ci si apre alla Salvezza operata da Cristo per l'uomo di ogni tempo.**
- **Chi attendiamo ? Gesù Cristo. Nato nella storia e nel tempo e glorioso nella sua parusia. Il Terziario pertanto è consapevole di non essere legato alle cose di questo mondo ma vive "nell'attesa della sua venuta".**
- **L'attesa e il desiderio non sono sinonimo di inoperosità, tutt'altro il terziario è chiamato a non cedere alla mentalità della delega ma a prendere sul serio il suo impegno di essere "lievito che fermenta la massa".**
- **Si rende pertanto necessaria la testimonianza non tanto fatta di parole ma basata sulla forza della vita vissuta nell'attesa , nel desiderio di Dio e nella speranza della gioia eterna.**

- Il Nostro Fondatore S. Francesco ci ha indicato la strada per vivere bene questo tempo di Avvento come lui lo viveva , nella prospettiva della penitenza evangelica per non essere preda del sonno che intiepidisce l'attesa della venuta.
- Il Paolano , come il Battista, indica colui che deve venire attraverso uno stile di vita fatto di attesa, sobrietà, preghiera, carità (stile del tempo d'Avvento)
- Il tempo liturgico dell'Avvento, così come possiamo coglierlo nella Regola, costituisce nella *mens* del Fondatore la "piccola quaresima" che, accanto alla "grande quaresima" forma *il tempo propizio e di grazia* affidato alla famiglia Minima per fare frutti degni di conversione.(Lettera d'avvento 2010 del P. Generale Marinelli).
- Le fraternità del Tom dovrebbero essere comunità dove si attende la venuta del Cristo, "gettando via le opere delle tenebre" (invidie, gelosie, discordie, dissidi, arrivismo, superbia, ecc.), "per rivestire le armi della luce"(gioia, pace, concordia , mitezza, pazienza, collaborazione, ecc).

Spunti di riflessione personale:

1. *Come terziario vivo il tempo d'avvento nell'attesa della venuta del Signore o mi faccio prendere dalla mentalità consumistica odierna?*
2. *So trasmettere i valori dell'avvento a chi mi vive accanto?*
3. *Mi metto in atteggiamento orante di fronte a Dio o penso che tutto mi è dovuto ?*
4. *So aspettare i tempi di Dio o mi ribello alla sua volontà?*
5. *Sento l'esigenza di essere liberato dalle schiavitù che mi impediscono di avvicinarmi sempre di più a Dio?*
6. *So trasformare il mio limite in occasione di grazia?*
7. *Quale proposito di vita prendi dopo questo ritiro?*

Preghiera conclusiva

Preghiera per impetrare grazie a intercessione del Servo di Dio Padre Pio Dellepiane dei Minimi.

Dio onnipotente e misericordioso, che provvedi a rivelarti agli umili e puri di cuore, apri la nostra mente allo splendore della tua verità e attira il nostro cuore all'amore del Figlio tuo Gesù Cristo affinché con le tue grazie necessarie, riceviamo il tuo santo aiuto. Te lo chiediamo a intercessione del tuo servo PIO, che si dedicò alla conversione delle anime e alla carità verso i più poveri, nell'umiltà e nella penitenza, con ogni abnegazione e zelo.

3 Gloria" Ave Maria!

La dolcissima Madre Maria ci benedica sempre; La sua benedizione resti sempre su di noi".P. Pio Delle piane

MEDITAZIONE:

“ATTESA E DESIDERIO NELLA VITA DEL TERZIARIO MINIMO”

La traccia di riflessione propostami dal Consiglio Provinciale nella persona della Correttrice Teresa Paonessa (che ringrazio sempre per la stima e la fiducia, immeritata) per il ritiro d'avvento 2010, ha suscitato in me una duplice riflessione e un duplice accostamento. Da una parte leggendo e pensando al tema da trattare (attesa e desiderio) ho pensato che fosse molto semplice parlarne, magari ricorrendo ai soliti clichè, poi avvicinandosi la data di questa mia condivisione con voi, mi sono accorto che così non era: perché carissimi confratelli e consorelle, posso affermare che è del tutto scontato e facile parlare di attesa e desiderio nella vita di un terziario e in particolare di un terziario minimo. Infatti, sono convinto che prima di parlare di “attesa e desiderio” (temi legati al tempo liturgico che stiamo vivendo dell'avvento) si debba parlare di **CONSAPEVOLEZZA DI ESSERE UOMINI E DONNI FINITI (LIMITATI - CREATORIALI) IN RICERCA DELL'INFINITO** che per noi è il suo oggetto nella comunione della SS. Trinità.

Difatti, come posso parlare di attesa e di desiderio, se prima non ho coscienza di ciò che desidero e attendo. Ma per avere coscienza di ciò che attendo e desidero devo riscoprire la mia “vocazione alla vita e all'infinito”. L'uomo di oggi e anche l'uomo di fede, molto spesso vive nell'apatia e nell'indifferenza assoluta, non ponendosi più minimamente né il problema di Dio né il problema di una vita vissuta al di là dei confini prettamente terreni. L'uomo ha chiuso il proprio cuore nelle ristrettezze di questa terra che lo rendono grezzo e insensibile. Dice il Romano Pontefice Benedetto XVI: *“Quando si smarrisce il senso della presenza e della realtà di Dio, tutto si “appiattisce” e si riduce ad una sola dimensione. Tutto resta “schiacciato” sul piano materiale. Quando ogni cosa viene considerata soltanto per la sua utilità, non si coglie più l'essenza di ciò che ci circonda, e soprattutto delle persone che incontriamo. Smarrito il mistero di Dio, sparisce anche il mistero di tutto ciò che esiste: le cose e le persone mi interessano nella misura in cui soddisfano i miei bisogni, non per sé stesse”.* (INCONTRO CON I GIOVANI IN PIAZZA YENNE - DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI - Domenica, 7 settembre 2008)

Come di può parlare di attesa e desiderio in questo contesto?

Cosa attendiamo e desideriamo? La salvezza.

Ma da cosa essere salvati se l'uomo di oggi non avverte più il proprio peccato e il proprio limite? Gesù ci dice: “Sono venuto a salvare ciò che era perduto” (Lc 19, 1-10). Per rispondere a questi interrogativi l'uomo deve riprendere coscienza di essere una creatura, un segno di un amore più che grande e che non può essere lui il “tutto” dell'universo, dice ancora Benedetto XVI: *“L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo, perdendo il senso del mandato di Dio, e nella relazione con il creato si è comportato come sfruttatore, volendo esercitare su di esso un dominio assoluto”.* (messaggio per la XLIII giornata mondiale della Pace – 1 gennaio 2010).

Siamo pertanto di fronte ad uno sfasamento generale del rapporto tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo e tra l'uomo e la natura. L'armonia del Creatore è stata rotta dall'egoismo umano che

impedisce di disintonizzare il proprio cuore sulle frequenze di Dio. L'umanità è preda di se stessa, di ciò che lei stessa genera e cioè una via di morte e non di salvezza. Ecco allora che si apre l'orizzonte della necessità della salvezza che comporta necessariamente l'attesa e il desiderio di un liberatore: "Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia, si apra la terra e germogli il Salvatore".

Il passaggio tra la presa di coscienza del proprio limite e la necessità dell'accoglienza della salvezza, passa attraverso uno stadio intermedio, quella scintilla che deve scoccare nel cuore dell'uomo lontano da Dio. Come potrà un uomo lontano da Dio avvertire la necessità della salvezza attraverso l'attesa che permea il raggiungimento del desiderio? Attraverso la **TESTIMONIANZA** di coloro che hanno già accolto il dono di salvezza. Il mondo di oggi non avverte più la forza dei pur bei discorsi che si possono fare, dice il Papa Benedetto: *"Il semplice enunciato del messaggio cristiano non arriva fino in fondo al cuore della persona, non tocca la sua libertà, non cambia la vita. Ciò che affascina è soprattutto l'incontro con persone credenti che, mediante la loro fede, attirano verso la grazia di Cristo, rendendo testimonianza di Lui. Mi vengono in mente queste parole del Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa ha bisogno soprattutto di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità fra i "christifideles" perché è dalla santità che nasce ogni autentico rinnovamento della Chiesa, ogni arricchimento dell'intelligenza della fede e della sequela cristiana, una ri-attualizzazione vitale e feconda del cristianesimo nell'incontro con i bisogni degli uomini, una rinnovata forma di presenza nel cuore dell'esistenza umana e della cultura delle nazioni» (Discorso per il XX della promulgazione del Decreto conciliare «Apostolicam actuositatem», 18 novembre 1985). (Incontro con i Vescovi del Portogallo, 13 maggio 2010).*

Quando in noi non si spegne la fiamma della fede e di conseguenza riusciamo a far porre almeno a qualcuno la domanda: La fede è importante, è necessaria è da lì che inizia il percorso di vita improntato al raggiungimento del desiderio di stare con Dio che necessita la pazienza dell'attesa.

Parlare di desiderio coniugato al termine attesa nella nostra società suona un po' contraddittorio. Un mondo che ha come maestro di vita "il tutto e subito", non concepisce la bellezza e la necessità di una attesa che prepari al conseguimento del desiderio che abbiamo nel nostro cuore.

Ma chi attendiamo? Gesù Cristo. Sempre Benedetto XVI: *"Mentre i nostri cuori si protendono verso la celebrazione annuale della nascita di Cristo, la liturgia della Chiesa orienta il nostro sguardo alla meta definitiva: l'incontro con il Signore che verrà nello splendore della sua gloria. Per questo noi che, in ogni Eucaristia, "annunciamo la sua morte, proclamiamo la sua risurrezione nell'attesa della sua venuta", vigiliamo in preghiera. La liturgia non si stanca di incoraggiarci e di sostenerci, ponendo sulle nostre labbra, nei giorni di Avvento, il grido con il quale si chiude l'intera Sacra Scrittura, nell'ultima pagina dell'Apocalisse di san Giovanni: "Vieni, Signore Gesù!" (22,20). (Omelia nei Primi Vespri d'avvento, 27 novembre 2010).*

L'atteso dalle genti, il Giusto è conosciuto: è **GESU' CRISTO**. Lo attendiamo, e disponiamo il nostro cuore ad accoglierlo degnamente. Il desiderio pertanto rende questa attesa più forte, mette il nostro cuore, la nostra mente e i nostri sensi in tensione: *"Perciò, rinfancate le mani cadenti e le ginocchia vacillanti" (Eb 12,12)*. Attendiamo Gesù Cristo, spinti dal desiderio di Lui che si alimenta costantemente attraverso la necessità di un cuore nuovo e supportato dall'ascolto della Parola che salva e dei Sacramenti, afferma la Lumen Gentium al numero 10: *"i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa"*.

Non possiamo attendere nella nostra vita il Signore nell'apatia e nella inoperosità, S. Paolo nella sua lettera ai Romani ci esorta: "è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce".

E dunque in vista di quel giorno bisogna vegliare, tenersi pronti, agire saggiamente, con distacco e insieme con impegno: perché dall'interno della storia maturi il progetto di Dio. Il tempo che si snoda tra la venuta di Cristo e la sua manifestazione nella gloria è il tempo riservato alla conversione degli uomini (At 3,19-21; Rm 11,25; 2 Cor 6,2) e al rafforzamento dei fedeli (Ef 6,13; Rm 8,11); un tempo umano già carico del tempo di Dio, dato per vivere già nell'eternità. Soltanto la grazia di Dio e la conversione ci possono liberare dalle tenebre e introdurci nella «luce» della salvezza. Per questo Paolo parla di «risveglio»: il tempo della notte è finito; non ci si comporta durante il giorno come se si dormisse ancora!

Molto spesso le nostre fraternità vivono nel "sono della mediocrità", hanno perso quella tensione del desiderio di Dio permeata dalla pazienza della attesa. Gettiamo via le opere delle tenebre e rivestiamoci delle armi della luce. Un senso di sconforto e delusione spesso ci invade, ma perché temere, se sappiamo che tutto facciamo per il Signore, egli giusto giudice darà a ciascuno la sua ricompensa? La mediocrità purtroppo ci fa vivere pensando che Dio c'è e non ci lascia ma ci induce ad non avere quella forza che diventa trainante e dà senso alle nostre azioni. L'abitudine, il tirare a campare, la non volontà di mettersi in discussione è la tomba dell'attesa e del desiderio perché la nostra vita dice di fatto il contrario.

L'attendere infatti ci mette nella condizione di essere "pellegrini e forestieri" in questo mondo e non limita il nostro orizzonte di senso e di valori. Una vita di fede che ha fondamento questi due pilastri è una vita di fede sempre nuova che produce "frutti degni di conversione".

Osiamo credere che il vuoto può essere abitato da Dio e che possiamo già vivere l'attesa con gioia. Sant'Agostino ci aiuta quando scrive: "Tutta la vita del cristiano è un desiderio santo. Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende capace di ricevere... Se desideri vedere Dio, hai già la fede". Il desiderio è il motore di tutto. Saper aspettare... Esserci, semplicemente, gratuitamente. Mettersi in ginocchio per riconoscere, anche con il corpo, che Dio agisce in tutt'altro modo rispetto a quanto immaginiamo. Aprire le mani, in segno d'accoglienza. La risposta di Dio ci sorprenderà sempre. Preparandoci all'Avvento, l'Avvento ci prepara ad accoglierlo.

L'attesa e il desiderio guardando a S. Francesco e alla sua spiritualità.

Come ha vissuto S. Francesco ogni anno la preparazione al Natale?

Scrivono Mons. Morosini: "I contenuti dell'attesa, vissuta come preparazione al Natale, richiamano una costante della penitenza cristiana: "l'attesa dello sposo, secondo le parole di Gesù: "Verranno giorni quando lo sposo sarà loto tolto e allora digiuneranno" (Mt 9,15). S. Francesco ha sempre vissuto e proposto la penitenza nella prospettiva dei beni eterni, che ci attendono, anche se qualche volta tale attesa veniva associata al giudizio finale, durante il quale si dovrà rendere conto a Dio del proprio comportamento. Del resto l'attesa liturgica dell'Avvento è segnata dal monito del Battista che invita a conversione, sollecitando ad appianare il cammino al Signore. La predicazione di Francesco, paragonato al Battista, verteva sugli stessi temi di ravvedimento e di conversione, prospettando come approdo la gioia dell'incontro con il Signore, che aspetta a braccia aperte il peccatore. L'avvento ci ricorda pertanto, che la vita è un cammino di fede

incontro al Signore, che verrà come giudice , Padre e salvatore. La penitenza ci aiuta ad essere sempre desti e attenti , perché il sonno non ci prenda e non corriamo il rischio di non trovarci pronti all' appuntamento con il Signore”.

Il Fondatore diventa poi testimone della gioia dell'attesa:

Francesco suscitava in chi lo incontrava la gioia cristiana, egli rendeva felici gli altri , perché egli era un uomo felice, felice perché sapeva e viveva nell'attesa e nel desiderio dell'amore continuo del Signore.

Il tempo d'Avvento è anche tempo di pazienza derivante dall'importanza dell'attesa

Leggiamo nella sua lettera del 1486 ai procuratori dell'eremo di Spezzano: *“Pensate quanto infinito fu quell'ardore che discese dal cielo sulla terra per salvarci; per noi subì tanti tormenti e patì la fame, il freddo, la sete il caldo e ogni umana sofferenza, nulla rifiutando per amor nostro e dando esempio di perfetta pazienza e di perfetto amore, cosicché anche noi vogliamo avere pazienza in tutte le nostre avversità e le possiamo sopportare per amore, pensando che Gesù Cristo, nostro Signore, nell'aver affanni e tribolazioni soffrì per molti altri”.* Erano le piccole cose che nutrivano il cuore di Francesco ed il suo universo interiore era costellato dalla contemplazione del Dio fatto uomo per la nostra salvezza. Sono evidenti in questo testo i due aspetti di contemplazione e di imitazione. Nell'Incarnazione bisogna contemplare la pazienza di Cristo, che tutto sopporta per amore nostro, in modo da imitarlo, per amore, avendo anche noi pazienza in tutte le nostre difficoltà.

In concreto:

- **L'attesa e il desiderio nella vita del terziario minimo parte dal prendere sempre più coscienza come uomo e poi come cristiano , che bisogna riscoprire la bellezza di sentirsi amati da Dio .**
- **La grandezza dell'amore di Dio deve suscitare nel cuore di ogni terziario la consapevolezza del proprio limite e della propria finitudine , non come auto commiserazione limitante ma come base da dove partire per affidarsi completamente a Lui e ad aprirsi all'infinito.**
- **L'attesa e il desiderio derivano pertanto da due precedenti presupposti, in quanto avvertendo nel proprio cuore la necessità di un “Liberatore” ci si apre alla Salvezza operata da Cristo per l' uomo di ogni tempo.**
- **Chi attendiamo ? Gesù Cristo. Nato nella storia e nel tempo e glorioso nella sua parusia. Il Terziario pertanto è consapevole di non essere legato alle cose di questo mondo ma vive “nell'attesa della sua venuta”.**
- **L'attesa e il desiderio non sono sinonimo di inoperosità, tutt'altro il terziario è chiamato a non cedere alla mentalità della delega ma a prendere sul serio il suo impegno di essere “lievito che fermenta la massa”.**
- **Si rende pertanto necessaria la testimonianza non tanto fatta di parole ma basata sulla forza della vita vissuta nell'attesa , nel desiderio di Dio e nella speranza della gioia eterna.**

- Il Nostro Fondatore S. Francesco ci ha indicato la strada per vivere bene questo tempo di Avvento come lui lo viveva , nella prospettiva della penitenza evangelica per non essere preda del sonno che intiepidisce l'attesa della venuta.
- Il Paolano , come il Battista, indica colui che deve venire attraverso uno stile di vita fatto di attesa, sobrietà, preghiera, carità (stile del tempo d'Avvento)
- Il tempo liturgico dell'Avvento, così come possiamo coglierlo nella Regola, costituisce nella *mens* del Fondatore la “piccola quaresima” che, accanto alla “grande quaresima” forma *il tempo propizio e di grazia* affidato alla famiglia Minima per fare frutti degni di conversione.(Lettera d'avvento 2010 del P. Generale Marinelli).
- Le fraternità del Tom dovrebbero essere comunità dove si attende la venuta del Cristo, “gettando via le opere delle tenebre” (invidie, gelosie, discordie, dissidi, arrivismo, superbia, ecc.), “per rivestire le armi della luce”(gioia, pace, concordia , mitezza, pazienza, collaborazione, ecc).

PROGRAMMA DEL RITIRO DI AVVENTO FRATERNITA 'CALABRIA

LONGOBARDI MARINA Parrocchia Beato Nicola da Longobardi

DOMENICA 12 DICEMBRE 2010

TEMA

“ ATTESA E DESIDERIO NELLA VITA DEL TERZIARIO “

L'Animazione della giornata sarà affidata a P. DOMENICO CRUPI O.M.

ORE 8.15 ARRIVO

*ORE 8.30 ADORAZIONE EUCARISTICA
RECITA DELLE LODI*

ORE 9.30 MEDITAZIONE SUL TEMA PROPOSTO

ORE 11.00 PAUSA DI RIFLESSIONE

ORE 12.00 CONDIVISIONE

ORE 13.00 SANTA MESSA

Presieduta Da P. Domenico e concelebrata dai Padri

Assistenti presenti

ORE 14.00 PRANZO AL SACCO

ORE 15.30 PARTENZA

Si ricorda di portare la Bibbia e la Liturgia delle Ore